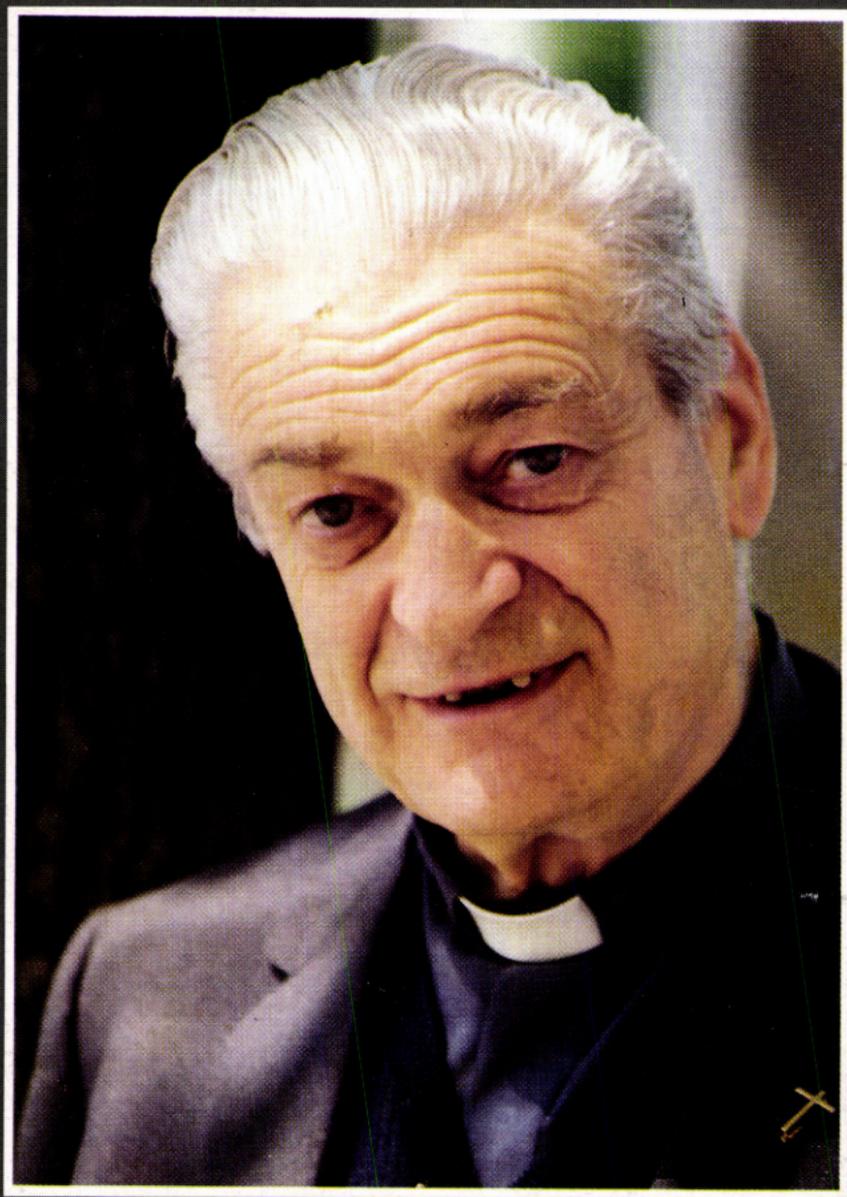


Centro Salesiano di Studi «Paolo VI»
Nave (Brescia)



Don AGOSTINO ZAMBONI

* Chiari 28 agosto 1910

† Nave 5 febbraio 1993

Cari Confratelli,

la notte del 5 febbraio u.s., dopo un lungo assopimento comatoso, moriva, all'età di 82 anni,

Don AGOSTINO ZAMBONI.

Era stato ricoverato in ospedale verso la fine del dicembre 1992. Un ictus cerebrale aveva paralizzato tutta la parte sinistra del corpo, privandolo anche della parola. I segni di coscienza, se pure c'erano, erano molto tenui e fugaci. Si era come addormentato. Solo ogni tanto, con gli occhi bene aperti e protendendo il braccio destro verso l'alto, dimostrava di percepire qualcosa... veniva spontaneo pensare ad una presenza cara che lui solo riuscisse a vedere. Poi ricadeva nel suo assopimento. Così, vegliato giorno e notte dai suoi giovani e non giovani confratelli di questa comunità, senza visibili sintomi di particolare sofferenza, ha percorso l'ultima tappa della sua lunga vita.

L'obbedienza l'aveva portato qui a Nave otto anni fa.

La sua figura alta, dignitosa e un po' austera, tornava ad aggirarsi negli ambienti di questo Postnoviziato, dove aveva già vissuto in anni passati.

Portava con sé, venendo qui a Nave nel settembre del 1985, non piccoli acciacchi e disturbi, che però non gli hanno impedito di metter-

si a disposizione del Superiore per dare alla comunità tutto il servizio di cui si sentiva ancora capace.

L'abbiamo visto pronto e instancabile nel ministero della Riconciliazione tanto in casa quanto altrove. Partiva la domenica mattina verso la chiesa parrocchiale, quale che fosse la stagione; là, intorno al suo confessionale, si assieparono tante persone che trovavano in lui una guida spirituale paziente e illuminata.

L'abbiamo visto contento di sedere in portineria. Prestava il servizio di portinaio con l'orgoglio del salesiano antico che prende sul serio la parola di D. Bosco, quando dice che «un buon portinaio è un tesoro per la casa». Considerava la portineria come il suo regno... e anche se concedeva ad altri il permesso di dargli il cambio — il che gli permetteva di concedersi qualcuna delle sue proverbiali dormite — non ammetteva questioni su chi fosse «il portinaio» a pieno titolo.

D. Agostino ha vissuto serenamente questi ultimi anni della sua vita senza far pesare i suoi problemi di salute, anzi accettando di buon grado le battute scherzose, non mancando mai di rispondere ad esse con giovialità mordace, o con il suo «Hai buon tempo!», che il gesto tipico e il tono della voce rocamente baritonale rendevano sempre amabile.

L'abbiamo conosciuto come salesiano esemplare. Si sa che negli ultimi anni di una lunga esistenza emergono con maggior forza i lineamenti personali maggiormente coltivati. In D. Agostino sono emersi fortemente i lineamenti del salesiano, un po' all'antica ma solidamente formato.

Sempre presente ai momenti comunitari della preghiera, misurava il tempo quotidiano con la corona del Rosario.

Non lo disturbava l'allegria dei giovani postnovizi, e quella, non sempre moderata, dei ragazzi che, frequentemente a gruppi, vengono per qualche tempo in questa casa. Per loro anzi aveva lo sguardo premuroso e attento di chi ha speso tutta una vita per i giovani ed è bene avvezzo alla loro compagnia.

Era molto dotato di attitudine al dialogo; metteva subito a suo agio l'interlocutore, qualunque egli fosse, e con lui stava in conversazione senza denotare fretta o indifferenza.

Con lui si consolidavano relazioni durature, amicizie sincere improntate a semplicità di tratti e profondità di sentimenti. È stata commovente l'attestazione di stima e di affetto, da parte di persone molto disparate, che gli è stata tributata si può dire fino alla fine. Al suo funerale hanno preso parte non solo i suoi confratelli, ma anche suore e laici che ne piangevano la scomparsa.

Molto vivo è stato il suo amore alla Congregazione salesiana.

Nato a Chiari (BS) e ivi cresciuto proprio negli anni in cui veniva fondata un'opera fin dagli inizi molto promettente e benemerita per il compito vocazionale e formativo a cui era destinata, ne sentì presto il fascino. Vi entrò a 17 anni come aspirante e vi fece il Noviziato nell'anno 1927-28.

Anche più efficace fu, per la sua trasparente coscienza vocazionale, il Postnoviziato a Valsalice. A quel prestigioso Istituto — che non solo rimandava, con la sua stessa struttura, alla mente e al cuore di D. Bosco, ma che in quegli

anni (1929-31) custodiva ancora le spoglie mortali del Fondatore, proprio allora proclamato «Beato» — agli anni felici ivi trascorsi come studente liceale, il pensiero di D. Agostino ritornava volentieri. Si sentiva oltremodo fortunato di aver cementato la sua vocazione con lo «spirito di Valsalice» e di aver vissuto anni di indimenticabile entusiasmo salesiano intorno alla amata figura del Fondatore, del quale la Chiesa riconosceva e proclamava solennemente, proprio in quegli anni, l'eroica santità. Quando l'argomento dei ricordi cadeva su quel periodo si ravvivava in D. Agostino ormai ottantenne l'entusiasmo giovanile.

Nel fecondo terreno della più genuina tradizione salesiana aveva dunque affondato le radici la sua fedeltà a D. Bosco, una fedeltà coerente in tutte le sue espressioni. Di questo era consapevole e colmo di riconoscenza verso D. Bosco.

Nei ben 64 anni di vita salesiana sono tante le comunità che l'hanno avuto come confratello. Dopo gli studi di Teologia, compiuti in parte a Chieri (TO) e in parte a Faenza, fu ordinato sacerdote nel 1938, anno cinquantenario dalla morte del nostro S. Fondatore.

Trascorsi i primi 3 anni come Assistente e Catechista a Varese, nel 1941 veniva mandato alla casa di Sondrio, dove rimase per ben 18 anni, prima come Catechista e poi come Economo. Quella dell'Economo fu l'obbedienza che qualificò più d'ogni altra l'immagine salesiana di D. Agostino. Dopo i lunghi anni di Sondrio infatti lo fu per 5 anni nel Noviziato di Missaglia (anni 1959-64), per 8 nel Postnoviziato di Nave (anni 1964-72) e, come «Aiuto Economo» in questo caso, per altri 8 ad Arese (anni 1972-80).

Aveva già l'età di 70 anni quando fu mandato, in qualità di Cappellano, nella comunità delle FMA di Lugagnano V. d'A. (PC). Vi rimase 4 anni, donando la ricchezza del suo ministero sacerdotale non solo alle numerose Suore ivi residenti per malattia, per anzianità o per le diverse attività dell'opera, ma anche ai fedeli della Chiesa locale, sempre disponibile a quella collaborazione che il Parroco, con crescente apprezzamento, gli andava chiedendo.

Furono, questi di Lugagnano, anni fecondi di prezioso ministero sacerdotale. In seguito ne parlava con convinta nostalgia. E se chiese di essere sostituito dopo 4 anni fu forse per un po' di stanchezza, ma più ancora, come in diverse occasioni ebbe a dichiarare, per il bisogno di vita comunitaria che gli era cresciuto dentro.

Non che a Lugagnano si sentisse trascurato o abbandonato. Al contrario era oggetto di cure e attenzioni a non finire da parte delle Suore che ne apprezzavano grandemente le doti umane e sacerdotali. Ma non era «in comunità», e questo per lui non doveva durare troppo a lungo. Sarebbe tornato volentieri in seguito... ma intanto chiedeva un tempo di «ristoro comunitario».

Che amasse molto la vita comunitaria e la ritenesse «vitale» per la santificazione del salesiano lo dimostrò in quella e in tante altre occasioni.

Fu così che, dopo la breve parentesi di un anno nella Comunità Ispettorale di Milano, approdò, come ultimo porto, ma non certo con l'atteggiamento di cui tira i remi in barca e pensa solo a riposare, a questa comunità formatrice di Nave. Qui tanta gente ancora lo ricordava

con affetto e stima... e qui, in una comunità rifondata e pertanto molto diversa da quella che aveva lasciato tredici anni prima, nella quale restavano solo pochissimi confratelli d'allora, D. Agostino si ritrovò bene. Era come il suo ambiente vitale. Preparò e poté celebrare la sua «Messa d'Oro» nell'anno centenario dalla morte di D. Bosco, cinquantesimo di fondazione di questa stessa opera di Nave, e — come già si è detto — riempì serenamente di buone opere e di preghiera gli anni che il Signore ancora gli concedeva.

Della sua lunga e feconda testimonianza è doveroso aggiungere qualcosa in riferimento a due lineamenti particolarmente marcati: quello dell'Economo e quello della Guida spirituale.

D. Agostino Economo

Chi l'ha conosciuto sottolinea la rettitudine, l'imperturbabile senso di responsabilità professionale e anche di austerità che la sua figura incuteva. Era cosciente di amministrare beni non suoi, e chiedeva a sè prima e agli altri di non sprecare nulla di quanto la Provvidenza mandava.

In tempi che non conoscevano la frenesia del consumo di questa nostra società, D. Agostino impersonava la figura attenta e vigilante dell'amministratore che cerca in tutti i modi di non sprecare, di far quadrare il bilancio faticoso, di prevedere alla lontana anche qualche costoso intervento edilizio.

A qualcuno poteva sembrare eccessiva l'austerità della gestione economica voluta da D. Agostino. Immancabilmente qua e là si lasciava un

po' correre sul consumo dell'acqua o dell'illuminazione. Sedimentavano, con gli anni, esigenze e gusti meno spartani circa il vitto e il vestito. Si diffondeva, a lenti ma inesorabili passi, uno stile di vita incline al benessere che, oltre la cerchia del «convento», sembrava dilagare... E allora D. Agostino preparava una «Buona Notte» di quelle infuocate — dopo le quali la notte finiva con l'essere anche troppo «buona»! — nelle quali, tuonando austero, richiamava allo spirito radicale della povertà evangelica e alla genuina tradizione salesiana in fatto di «lavoro e temperanza».

E dava lui per primo l'esempio. Si adattava a fare un po' di tutto, imponendosi un intenso ritmo di lavoro, strappando ore al sonno — quel sonno che poi reclamerà tutti i suoi diritti conculcati — e cercando in tutti i modi di risparmiare nel procurare il necessario alla comunità. Su una «Lambretta», acquistata ancora negli anni di Sondrio per esigenze di servizio comunitario e di ministero sacerdotale e fatta durare per tutti i 30 e più anni che lo vollero «prefetto», percorse interminabili distanze. Anche in condizioni atmosferiche avverse D. Agostino partiva sulla sua cavalcatura rombante e tornava con carichi di merce per la comunità.

Sono fioriti aneddoti curiosi su questa specie di «simbiosi» tra l'Economo e il motociclo, specialmente negli anni di Nave, quando la vita si svolgeva ancora nelle due case: questa appunto di Nave per i mesi della fatica scolastica e quella di Carisolo (TN) per il recupero estivo delle preziose energie dei giovani salesiani studenti.

Per loro, che amabilmente lo chiamavano «Zanna Bianca» per via dei canini un po' prominenti, D. Agostino andava e tornava dall'una al-

l'altra delle due località con i suoi carichi di merce e con la proverbiale ma poco invidiabile compagnia del sonno.

A questo proposito tanti dei salesiani che allora erano giovani studenti a Nave ricorderanno una curiosa avventura, della quale D. Agostino stesso non disdegnava di parlare, riconoscendovi una particolare protezione di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco... In uno dei viaggi da Nave a Carisolo si era assopito; anzi, come egli stesso precisava, si era letteralmente addormentato in Lambretta. Tutto finì bene, a parte i danni del motociclo, e la cosa fece impressione proprio — ma non solo... — per la palese «protezione dall'Alto» di cui D. Agostino dimostrava di poter disporre.

Quando ormai erano passati i tempi eroici e anche gli Economi cominciavano a circolare sulle più comode e rassicuranti autovetture, D. Agostino — forse temendo i rischi più grossi di chi è preda del sonno al volante di una «quattroruote» — si tirò in disparte. Lasciò, non senza nostalgia, la gloriosa Lambretta, e seguì l'invito dell'obbedienza a mettere le sue ancora valide doti umane e salesiane nel ministero sacerdotale. D. Agostino infatti non fu solo «l'Economo», o, come si diceva ai suoi tempi, «il Prefetto»: egli fu un salesiano tutto intero, innamorato della sua vocazione sacerdotale e ben contento di servire la causa del Regno di Dio. Egli fu Guida spirituale, apprezzata e amata.

D. Agostino guida spirituale

Lo fu per tutta la sua lunga vita di Sacerdote, come attesta la riconoscenza di persone, consacrate e non, che l'avevano conosciuto negli

anni ormai lontani di Sondrio e di Missaglia. Ma lo fu a tempo pieno, per così dire, dopo l'esonero dai compiti dell'amministrazione.

Egli portava in questa missione l'anelito per le anime appreso alla scuola del Buon Pastore e modellato sullo stile di D. Bosco.

Pur non avendo particolari titoli di studio, non mancava di una decorosa cultura. Sul comodino, nei giorni dell'ultima degenza in ospedale, aveva voluto un libro di recente edizione sulla vita e il pensiero di S. Agostino. L'aveva sfogliato solo per pochi giorni, perché era presto precipitato nello stato di assopimento precomatoso di cui s'è detto; però quel libro ha rivelato fino all'ultimo il suo amore per un aggiornamento culturale che vada oltre quello del «quotidiano».

Ma non era la cultura che si cercava in lui.

D. Agostino era una guida spirituale ricercata soprattutto per le sue doti di accoglienza e di dialogo. Gli incontri personali si prolungavano spesso nella corrispondenza epistolare che, soprattutto negli ultimi anni, occupava largamente il suo tempo.

Chi lo conobbe non dubita che la sorgente che rinnovava ogni giorno il suo zelo e illuminava questo suo ministero fosse lo spirito di preghiera, semplice e metodica, e la lettura assidua delle fonti salesiane. La sua paternità spirituale si rivestiva sempre di amorevolezza salesiana, si esprimeva nella condivisione della gioia e del dolore e nella vicinanza alla persona amica.

Il tempo che dedicava agli altri nel sacramento della Riconciliazione e nel dialogo spirituale non era mai incrinato dalla fretta, dal benché minimo senso di fastidio. In quei momenti appariva quale immagine della pazienza di Dio, del suo amore paterno, premuroso e forte ad un tempo.

Giunti al termine di questo sobrio quadro della figura di un Salesiano Sacerdote che tanti hanno apprezzato e amato nonostante l'aspetto esteriore ascetico e austero, è doveroso rendere grazie al Signore per averlo avuto compagno di viaggio e amico, e pregare perché non manchino mai alla Famiglia di D. Bosco persone capaci, come lo fu D. Agostino, di comporre in sintesi vitale la gioia di essere chiamati alla vita consacrata, l'amore alla Comunità, un vivo e diuturno ritmo di preghiera, l'austerità evangelica della povertà, la prontezza nell'obbedire, il servizio della fatica quotidiana, l'amorevole accoglienza e il cuore pastorale. Abbiate un ricordo di preghiera anche per questa Comunità di post-noviziato.

D. Mario Colombo
Direttore

Dati per il necrologio

D. Agostino Zamboni, nato nel 1910 e morto a Nave (Italia) nel 1993 a 82 anni di età, 63 di professione e 54 di sacerdozio.

